

GIUSEPPINA D'ANTUONO

## DIDEROT NEL PENSIERO POLITICO ITALIANO

### 1. *Dalla malchance alla renaissance: Diderot e la civiltà europea*

Nella Francia degli anni cinquanta del secolo ventesimo as-sunse vigore l'attesa *Renaissance* di Diderot che, rimediando ad un destino secolare di *malchance*, profetizzato da Tocqueville, si era consolidato poi ben oltre il XIX secolo (Trousson 1997; Spear 1980; 1988)<sup>1</sup>. Nel 1856 l'autore di *Ancien Régime et Révolution*, considerando giunto a maturazione quel processo di recupero politico e sociale interclassista avviato dalla Chiesa, il cui governo nelle basi era stato minato dalle rivoluzioni di fine Settecento, ravvisava nel binomio irreligiosità-rivoluzione l'origine della sfortuna di Diderot e del disgusto da parte del pubblico d'Oltralpe nei confronti della *littérature dangereuse*. Con toni profetici così scriveva:

Quel Français s'aviserait aujourd'hui d'écrire les livres de Diderot ou d'Helvétius ? Qui voudrait les lire ? Je dirai presque, qui en sait les titres ? L'expérience incomplète que nous avons acquise depuis soixante ans dans la vie publique a suffi pour nous dégoûter de cette littérature dangereuse. Voyez comme le respect de la religion a repris graduellement son empire dans les différentes classes de la nation, à mesure que chacune d'elles acquérait cette expérience à la dure école des révolutions.

Tocqueville individuava nell'*irreligion du XVIII<sup>e</sup> siècle* la causa della mancata ricezione e registrava non solo che certi libri non fossero più scritti, ma anche che nessuno ne facesse più richie-

---

<sup>1</sup> I volumi di Trousson e di Spear non sono solo utili per la bibliografia diderotiana ma fondamentali per comprendere le dinamiche della fortuna di Diderot in Francia fino agli inizi del secolo XX. Le riviste *Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie* (Rde) e *Diderot Studies* (Ds) sono il riferimento bibliografico essenziale e aggiornato della «Société Diderot».

sta (Tocqueville 2004: 183)<sup>2</sup>. Tuttavia, un secolo dopo, rivedendo quel pronostico, Paolo Alatri sottolineava che, come in Francia, anche in Italia le ricerche su Diderot cominciassero ad avere una reviviscenza (Alatri 1964a: 333-379; 1964b: 137-168; 1965). Alla fine degli anni sessanta in effetti, dopo la significativa svolta avvenuta negli studi diderotiani ad opera di Franco Venturi (Venturi 1939; 1974; Calzolari 1970: 313-25), esule a Parigi, anche Furio Diaz si dedicava ai testi politici del *philosophe* e Casini ricostruiva la fisionomia dell'enciclopedista (Diderot 1968, *Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, (Edrsam); Casini 1977), ricollegandosi alle ricerche di Jacques Proust (Proust 1974). Nello stesso periodo Casini, come aveva iniziato Busnelli (Busnelli 1925), chiedeva anche che si avviassero ricerche sulla fortuna in Italia dell'*Encyclopédie*, che come i suoi ideatori sembrava non aver suscitato l'interesse dovuto. Egli provava a spiegare le ragioni del lungo silenzio, che aveva avvolto il "cattivo nipote dei lumi", come l'effetto duraturo di condanne ormai lontane (Edrsam: VIII; Casini 1977), difficili da superare, legate tanto alle culture anti-*Lumières* che alle opposizioni intellettuali alle Rivoluzioni, tutte comprensive dei nemici di Diderot<sup>3</sup>. Dopo il 1951 con i risultati delle ricerche di Dieckmann e la scoperta dei preziosi fondi Vandeul era apparso chiaro, anche sulla scorta di Toorey e Gordon, quanto fosse necessario, avviare operazioni di scavo, non solo tra i documenti, ma anche negli anfratti delle memorie nazionali ed internazionali per ricostruire filologicamente il destino di Diderot<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Furet, leggendo Tocqueville, dimostrava che il giacobinismo aveva portato a sviluppo un secolare processo di violenza popolare.

<sup>3</sup> Le culture anti - e contro - *Lumières* affondano le radici nella seconda metà del secolo XVIII (Domenech 1997: 83-89; Pocock 1999, 125-139; Lilla, 2003<sup>2</sup>: 16-19; Chappey 2005: 165-180; Zaganiaris 2009 167-183; Sternhell 2010; Masseau 2000). Masseau, dopo Darnton, ha mostrato come il dibattito sul Diderot censurato fosse da scrivere. Inoltre si veda Berlin (1988). Sui nemici di Diderot rinvio a Chouillet (1993); Rossi (2002; 2001). Sui detrattori del materialismo nel secolo XX rinvio a Antonelli (2013).

<sup>4</sup> Negli anni cinquanta si iniziava lo scavo nelle storie censurate e dopo due secoli riappariva il Diderot censurato da Le Breton (Gordon - Torrey 1947).

## 2. *Censura e mitizzazione: la parabola italiana di Diderot dai Lumi al Novecento*

È nostra intenzione nelle pagine che seguono mostrare, continuando un discorso avviato alcuni anni fa<sup>5</sup>, come nel corso dei secoli XVIII e XIX in alcuni casi gli studiosi abbiano mitizzato Diderot, mentre in altre congiunture storiche e politiche il suo pensiero e le sue opere, in quanto oggetto di ripetute censure di Stato, siano state sottoposte a letture, finzioni, interpretazioni denigranti e talvolta mistificatorie.

Il destino del *philosophe* di Langres, segnato già nel 1749 e nel 1759 da una doppia censura, mostra oggi come abbia vissuto una parabola discendente dopo l'età napoleonica, fino all'eclissi, per rinascere a nuova vita verso la fine del XIX secolo. La storia della circolazione di Diderot in Italia ha assunto così la fisionomia complessa della storia dall'età dei Lumi al secondo Novecento degli intellettuali e dei politici italiani in particolare dell'area meridionale, come si è cercato di mostrare nelle pagine seguenti. Si tratta di liberi pensatori, di riformatori settecenteschi, di rivoluzionari dell'età napoleonica, di traduttori politici, degli scrittori della nuova Italia, degli intellettuali europei eterodossi dell'inizio del Novecento, i quali in affinità con Diderot s'impegnarono, come mediatori politici, a diffonderne il pensiero e l'opera anche in esilio e nella clandestinità, così come in altri casi a neutralizzarlo. La civilizzazione europea moderna, anche quella italiana in particolare, annovera Diderot tra i suoi padri fondatori, che, come ha osservato Jacques Chouillet, quando la posterità non lo ha dimenticato, lo ha giudicato con attributi diversi e contraddittori (Chouillet 1973). Il reperimento di fonti copiose di prima mano, di edizioni sconosciute, di altre manomesse, abbinato alla rilettura critica di documenti noti hanno fatto emergere lentamente numerosi ed inediti miti negativi e alcuni positivi in virtù di operazioni filologiche anche su edizioni apparentemente neutre<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> I primi contributi frutto delle prime ricerche sulla circolazione di Diderot in Italia sono stati editi diversi anni fa. Mi si consenta di rinviare a D'Antuono (2012; 2014).

<sup>6</sup> La disamina della tavola dettagliata delle fonti inedite è in D'Antuono - Quintili (2017: 207-214).

Le immagini diderotiane ricostruite si erano cristallizzate, sommerse le migliori, da quelle che sono sgorgate da giudizi e da esorcizzazioni dei cosiddetti nemici. L'antidoto unico per restituire la verità storica è stato l'esame filologico, che ha consentito di mettere a fuoco in modo critico nella lunga durata la *légende noire* de Diderot. Di volta in volta sono emerse anche le cause sedimentate e gli effetti, talvolta infruttuosi, della genesi di miti negativi quali: *le conspirateur*, *le maître des terroristes de l'an II*, *le matérialiste enivré*, *le bouffon incohérent*, *le symbole de la défaite antichrétienne*<sup>7</sup> e talvolta positivi come: *Diderot le Démocrite riant* o *Jordanus Brunus redivivus*. Le condanne hanno *incipit* lontani, allorché nella seconda metà del XVIII secolo si consolidò l'alleanza tra trono e altare, Diderot, raggiunto dalla censura e individuato come capo della scuola del materialismo europeo, diventava l'oggetto di continue azioni repressive.

### 3. Il progetto politico di Diderot

Nel 1759 a Roma, dopo l'accusa parigina di Fleury, papa Clemente XIII condannava Diderot e l'*Encyclopédie*, otto anni dopo la censura inflitta a Voltaire. Subito dopo la morte di Lambertini e con l'elezione al soglio pontificio di Carlo Rezzonico, insomma, si assisteva il 31 gennaio 1759 alla condanna ufficiale da parte del Santo Uffizio e la messa all'Indice de l'*Encyclopédie* insieme ad altre cinque opere, tra le quali *De l'esprit* d'Helvétius. Le prime censure, tuttavia, non impedirono la diffusione, talvolta l'accelerarono, non per un'eterogenesi dei fini, ma grazie a taluni censori amici dei *philosophes* che non bloccarono gli scritti pericolosi. Durante l'età delle riforme, dopo l'espulsione dei Gesuiti da alcuni Stati italiani, se il Diderot enciclopedista e filosofo era mal visto dalle autorità governative ed ecclesiastiche, al contrario il Diderot drammaturgo rimase indenne da censure, poichè fu considerato, a torto, neutrale politicamente. Nel 1768, infatti, nel ducato di Modena, come già a Livorno, la traduzione del dramma *Le Fils naturel* del futuro giacobino Loschi costituì un modello etico (Armani, 1979: 352- 360, 382-

<sup>7</sup> L'ultima definizione è di Caro (Trousson 2010: 125-42).

390). Il teatro delle virtù laiche assumeva un ruolo rinnovato fondamentale nella diffusione dei Lumi in Italia, nella lotta per le libertà e nella costruzione dell'identità nazionale. All'indomani dell'espulsione dei Gesuiti e della conseguente riforma delle scuole, intrapresa dal ministro Tanucci, nel Regno di Napoli circolò con più intensità il Diderot enciclopedista, anticlericale, matematico e maestro di virtù<sup>8</sup>. Furono accolte le opere filosofiche e in seguito le *pièces* e i racconti, attribuiti a torto a Diderot. In un periodo di venti anni, a far data dal 1763 fino al 1784, soprattutto dopo il rientro di Ferdinando Galiani da Parigi – dov'era stato segretario dell'ambasciata napoletana in contatto stretto con Choiseul – e con Antonio Genovesi, impegnato con Tanucci nella riforma delle scuole, si formò un'alleanza internazionale tra Diderot e i napoletani dei Lumi, che coltivarono un paradigma antiretorico dell'antichità, svilupparono un'attitudine scientifica e portarono in scena il suo teatro politico, condividendo l'etica del patriota, sintesi di valori moderni e antichi. Il *topos* classico di Tasso e di Montaigne del *père de famille*<sup>9</sup>, come paradigma educativo rinnovato, innestato nei culti misterici, si presentò con la *facies* del *Père* diderotiano, circolando anche tra i massoni allievi di Genovesi come Antonio Jerocades<sup>10</sup>. I drammi *Le père de famille* e *Le fils naturel* furono messi in scena, letti in lingua originale e volgarizzati nel 1784. Il volgarizzamento del teatro diderotiano, reperito durante le ricerche, costituisce un *unicum* editoriale – un vero primato napoletano – che maturò negli ambienti giannoniani e giurisdizionalisti legati a Genovesi, Tanucci, Galiani e agli editori Gravier e Orsino, mediatori di una cultura politica progressista e internazionale (Diderot 1784). Il *philosophe* di Langres

---

<sup>8</sup> Le riforme di Tanucci a Napoli incontrarono diversi ostacoli nei gruppi sociali dal potere consolidato, mentre ebbero un sicuro appoggio negli ambienti di Galiani e di Genovesi (Ajello, 1991: 398-454).

<sup>9</sup> Sull'uso politico del *topos* del padre di famiglia in Leon Battista Alberti, Montaigne, Tasso e Diderot hanno discusso Carlo Cappa, Paolo Quintili, Claire Fauvergue e Giuseppina D'Antuono nella presentazione del volume *Diderot en Italie* nella sede del "Collège International de Philosophie", Parigi 6 aprile 2018.

<sup>10</sup> Jerocades (s.d.: 88-112) a Napoli ho rinvenuto questo libretto che non reca nome dell'editore, né la data della pubblicazione. Era noto solo l'esemplare conservato nel cosentino dagli eredi di Jerocades (Jerocades 2014). Sull'illuminista calabrese (Tocchini 2013: 1539-1545); Barra (2007); Lombardi Satriani (1998).

fece parte in Italia, di un progetto politico nazionale di *Salus Publica*, costruito sull'etica dei padri, cara ai massoni, di trasformazione e rigenerazione totale della società, coltivata dagli intellettuali dei Lumi, che si stavano formando nei collegi laici su idee antimetafisiche, progressiste e anticuriali. Diderot italiano visse nelle edizioni in lingua originale, nei fogli volanti, nelle copie pirata, nelle rappresentazioni a corte e nei teatri popolari, nelle traduzioni di coloro che ne compresero la fondamentale funzione politica e sociale, senza cadere nelle maglie della censura.

#### 4. *Gli apprendistati politici: alla scuola di Diderot*

Il Diderot filosofo e drammaturgo a Napoli fu la vera anomalia della fortuna italiana. Nel circuito di Galiani il Diderot traduttore del sistema meritocratico di Shaftesbury e la voce *Gesuita* dell'*Encyclopédie* ebbero successo. Nel 1773 si materializzò il frutto napoletano di tale rapporto intellettuale a distanza, quando infatti, ci fu la prima messa in scena del *Père de famille*, quattro anni dopo nel 1777 quel dramma e *Le fils naturel* furono pubblicati da Jean Gravier. L'editore, sollecitato dal successo riscosso in città, soprattutto nel gruppo degli avvocati traduttori, degli uomini di lettere e dei magistrati, decise di affrettarne la diffusione con la distribuzione di edizioni teatrali in lingua originale, stampate ad Amsterdam nel 1772<sup>11</sup>. Gli esemplari giunti a Napoli furono utili, tanto al pubblico del Teatro ai Fiorentini, che a quello del piccolo teatro di corte, dove si era assistito con entusiasmo alle messe in scena del *Père de famille* alla presenza del sovrano, dell'ambasciatore francese e di Liqueur console d'Olanda a Napoli<sup>12</sup>. Se dunque ci si attiene al formato tipografico dei due esemplari, quello olandese del 1772

<sup>11</sup> Ad Amsterdam e a Londra durante gli anni 1772-1773 erano circolate edizioni pirata delle opere teatrali del filosofo.

<sup>12</sup> Liqueur fu console dal 1769 al 1793, ed era fratello di André della grande famiglia di commercianti, dei quali un ramo aveva il privilegio del commercio del grano con Napoli. André fu eletto a Marsiglia nella Costituente. Il console Liqueur ebbe rapporti con Galiani e con Caracciolo e grazie a lui, in contatto con i librai Gosse, giungevano libri perniciosi a Napoli, ordinati da Gravier che pagava tramite la società Liqueur (Bancarel 2001: 141-158).

e l'altro della *Miscellanea* di Gravier del 1777, si può ipotizzare che l'editore napoletano, probabilmente si sia servito del primo esemplare per le edizioni del 1777. In seguito nel 1784 per il teatro diderotiano si compiva l'operazione linguistica e politica unica del volgarizzamento, in quanto Diderot era usato per la riforma del teatro politico (Tocchini 2016), metonimico di una complessiva riforma della società, obiettivo di Galiani, che ne aveva commissionato la traduzione al suo biografo. In città inoltre si verificò un paradosso dai risvolti molto singolari. Alcune novelle sui quaccheri furono attribuite a Diderot, piuttosto che a Voltaire, il vero autore, perché quest'ultimo "empio" e "morto da empio" era stato colpito nel 1769 e nel 1783 da *Prammatiche* censorie contro *I Liberi Muratori*. Con questa ben escogitata falsa attribuzione il libretto aggirò la censura e circolò liberamente. La circolazione di Diderot, come si è compreso, si legò strettamente e fino a tutto il 1799 alla fortuna del pensiero politico, scientifico, anticlericale e filo quacchero di Voltaire.

Infatti Galiani commentava la messa in scena, scrivendo che le *père generale* aveva mandato Diderot a piantare a Napoli lo stendardo della libertà e aggiungeva sibillinamente che il dramma diderotiano, *école des enfants*, era il *trait d'union* per giungere alla prosa di Voltaire, vero approdo politico dell'operazione drammaturgica (Dulac, Maggetti 1994: 197; Croce 1947<sup>4</sup>: 23)<sup>13</sup>. Diversamente da Rousseau che optava per l'abolizione di ogni genere di rappresentazione teatrale, Diderot fu accolto positivamente dal gruppo di Galiani e dagli allievi di Genovesi, perché ripensava il rapporto natura – società, in base al quale aveva trasformato il teatro come un *corpus sociale in fieri*<sup>14</sup>. Il teatro, una volta riguadagnata la sua forma antica, poteva contribuire alla costruzione di una *raison comme*

---

<sup>13</sup> Galiani ebbe il primato di aver colto nel 1773 l'influenza di Voltaire sul teatro politico di Diderot, aspetto che è stato studiato in Buffat (2012 : 119-134). Nella Napoli dei Lumi si compiva ciò che è teorizzato in Ubersfeld (1977; 1996).

<sup>14</sup> Il rinnovato nesso natura/cultura/società sviluppato da Cesare Dalbono nel 1881, gli farà preferire Diderot a Rousseau, emblema quest'ultimo, a suo parere, di una costruzione politica asociale. Sul rapporto fondamentale natura/storia in Diderot rinvio a Quintili (2001); sulla funzione sociale della mimesis politica si legga Tocchini (2016).

*juste milieu*<sup>15</sup>. Era un processo in atto che mirava a realizzare il primato della cultura sulla natura, in cui l'educazione acquisiva una forza sociale ed etica notevole. L'educazione, fondata sulle forme delle virtù, messe in scena da Diderot e Galiani, consentiva di consolidare questo culto, anche massonico, del futuro che era base del pensiero dei Lumi, ma soprattutto di alcuni repubblicani rivoluzionari del 1799<sup>16</sup>.

##### 5. *Un maestro di dissimulazione: i mediatori politici del pensiero diderotiano*

Nei primi anni Ottanta del Settecento, quando la collaborazione tra i filosofi e i troni andò in crisi, sopraggiungeva l'epoca degli eroi, verso la quale, come hanno mostrato Stenger e Goggi, lo stesso Diderot si era già incamminato dal 1772 (Stenger 2013; Goggi 2013). Se in Francia non si era riusciti a costituire una vera scuola di Diderot, come affermò un uomo del Direttorio, quale Garat, invece a Napoli, durate la seconda metà del XVIII secolo, una serie di intellettuali si stavano educando al suo pensiero. Il Diderot del *Traité du beau* fu un maestro di eloquenza dissimulata per i *philosophes* napoletani che, come moderni *Vertunni* nel *tempus tacendi* della tirannia dei Borboni, veicolarono il nuovo pensiero politico progressista. Diderot fu un maestro politico per i rivoluzionari come Francesco Antonio Astore e Nicola Fiorentino<sup>17</sup>. Astore fu il primo traduttore di quel trattato, personificando la metafora del Proteo; mentre Fiorentino, conoscitore della letteratura clandestina e dei filosofi nottambuli Mercier e Raynal, traduceva le censurate voci

---

<sup>15</sup> Secondo Serna nel 1748 si cominciò la costruzione di una politica fondata su «la raison, la mesure et la tempérance» che mirava all'instaurazione di governi fondati sulla «modération, principe actif» della politica. Pertanto «après le constat que la Révolution est l'invention paradoxale d'une forme de modération du politique» «il faudrait ajouter la modération, pensée comme un mode de gouvernement» (Serna 2009: 3-19).

<sup>16</sup> Il culto patriottico della gloria e dei posteri, di origine antica e più precisamente oraziana, è un collante che lega Diderot a Galiani, a Genovesi e ai repubblicani di Napoli.

<sup>17</sup> Fiorentino mostra nel suo discorso politico, nelle categorie sviluppate e nelle tecniche adottate di dialogare con la cultura europea dei lumi radicali. Su tali questioni è in uscita una monografia a cura di chi scrive (2018).



dell'*Encyclopédie* e paragrafi da l'*Histoire des deux Indes*. Entrambi gli illuministi condividevano un'idea di popolo - di matrice enciclopedica innestata su un pensiero machiavelliano, plasmata da un'educazione mediata, sviluppata con il maestro Genovesi - e la praticavano in una certa forma del discorso politico, che abbiamo definito: scucito ed ellittico<sup>18</sup>.

Alla luce di tutto ciò possiamo affermare che il pensiero e l'opera di Diderot siano presenti negli apprendistati politici di alcuni italiani - in particolare di alcuni napoletani riformatori e rivoluzionari - diversamente dall'incidenza insufficiente, come si evince finora dalle ricerche, che ebbero nei processi di formazione dei Costituenti francesi (Tackett 1993; Darnton 1996: 118-120)<sup>19</sup>.

La nostra ricerca, che non intende essere esaustiva, invita *in primis*, a ripensare ai ruoli dei traduttori, quali mediatori politici e a lavorare sulla funzione di queste forme del linguaggio politico - le traduzioni - nella storia italiana della seconda metà del XVIII secolo e del primo Ottocento.

La storia della circolazione italiana di Diderot non può non essere pertanto anche la storia della fortuna della Rivoluzione francese, delle idee fondamentali di "democrazia diretta", di "democrazia rappresentativa", di "consenso della maggioranza", di "opinione popolare disciplinata", categorie che sono maturate nell'età dei Lumi, così come la storia del successo del giacobinismo in Italia (Quintili 2003: 81-106). Quando infatti la Rivoluzione francese era agli esordi il gesuita Luigi Mozzi de' Capitani pubblicava a Roma la sua requisitoria contro i tre padri e maestri della Rivoluzione: Diderot, Voltaire e D'Alembert morti da

---

<sup>18</sup> Sul discorso politico *décousu* di Diderot si veda Salaün (2014); Diderot (2018). Si consideri che negli anni del Direttorio, autori come Ginguène, diversamente ritennero *décousu* una caratteristica negativa di Giacomo il fatalista. Nello specifico rinvio alla mia *Introduzione alle Opere politiche*.

<sup>19</sup> La Costituzione del 1793 di Condorcet affonda le radici nella cultura erede di Diderot e di Helvétius (Israel 2014). Gli studi prosopografici e di storia delle idee hanno smentito tesi come quelle di Laurent Tailhade e Daniel Mornet, ovvero di Hébert, figlio ideale di Diderot, nonché di ipotesi suggestive come quella su Danton e i brissottini, cattivi riformatori, perché diderotiani ed istruiti su un'idea confusa di popolo, (Dautry 1951). Su tali categorie ho discusso nel convegno "Popolo" organizzato dalla Sissd, Marina di Massa nel maggio 2017 e ho in corso di pubblicazione *Peuplade, peuples, citoyens: essere popolo negli "Scritti politici" Bompiani di Denis Diderot*.

“empi” (de’ Capitani Mozzi 1790; 1791). Un altro dato, su cui occorrerà insistere, è che il successo di Diderot non può essere studiato indipendentemente da quello del maestro di Ferney, poiché esso si incrocia e spesso si sovrappone, come si è prima osservato nel caso napoletano, agli eventi della circolazione di Voltaire in Italia (Del Vento Macé 2014). Mozzi de’ Capitani dunque, redigendo il programma ideologico dei reazionari del secolo XIX, mirando a screditare le persone, per denigrarne le dottrine, indicava Diderot come il più pericoloso dei tre filosofi, costruendogli intorno l’alone negativo dell’empio, che si aggiungeva a quello del cospiratore, immagini che sarebbero state accolte o neutralizzate nei decenni successivi.

Un esempio emblematico di questo successo ambiguo è costituito dagli eventi dell’anno 1799. Quando nella Milano cisalpina, dov’era attivo il giacobino Antonio Loschi, che in gioventù era stato un traduttore di Diderot, c’era anche un altro giacobino Gaspare Sauli, che tradusse *La Religieuse* dedicata a «des Jeunes filles innocentes et pures qui viennent d’avoir 14 ans», per mostrare l’indipendenza dell’umanità dalla morale civile laica in rapporto alla religione (Gaeta 1955: 274; De Felice 1962: 293-298; Pieresca 1982: 141-153)<sup>20</sup>; invece a Venezia, nei territori della Repubblica Cispadana sotto il controllo delle truppe napoleoniche si pubblicava di nuovo la traduzione di Bocchini de *Le Père de Famille* e *Le Fils naturel* precedute da una nota critica anonima, che definiva Diderot *un homme inutile* del quale san Girolamo avrebbe detto *animal gloriae venale mancipium*<sup>21</sup>.

Il processo di ricezione italiana di Diderot sembra, dunque, stratificato socialmente, diversificato nel tempo e ideologicamente complesso, poiché è il risultato di un uso differenziato della sua produzione filosofica, drammaturgica e letteraria. Infatti, bisogna distinguere tra usi riformatore, massonico-clandestino, giacobino e anticlericale, tutti espressi prima e dopo l’età napoleonica, nonché usi di matrice moderata, socialista, marxista e radicale, prodotti durante l’età pre e post unitaria.

<sup>20</sup> Sul nobile giacobino Gaspare Sauli resta fondamentale Garuti (1958).

<sup>21</sup> Bocchini aveva pubblicato la traduzione del *Père de famille* già a Livorno (Diderot 1762). L’edizione veneziana è preceduta da una *Notizia critica*. (Diderot 1799a; 1799b).

## 6. L'Ottocento contro il sedizioso di Langres

Dopo il 1815, terminato il Congresso di Vienna, la scure dell'oblio cadeva sul Diderot enciclopedista e romanziere. A partire dagli anni venti e ancor di più dagli anni trenta ci fu una serrata critica in Francia, ma soprattutto in Italia e nel Mezzogiorno, al sensimo francese e uno spostamento tendenziale verso il criticismo della cultura tedesca che coltivava, seppur mediate, letture di Schlegel e Fichte<sup>22</sup>. Costituiva un'eccezione seppur parziale Luigi Blanch che studiava l'*Encyclopédie*, soprattutto le *Discours préliminaire* e se ne faceva promotore a Napoli per la fondazione del metodo moderno. Tuttavia egli insisteva meno sulla biologia e sulla fisica sperimentale di Diderot che sul «certificato di modernità» espresso in quel discorso. Per quanto apprezzasse la funzione innovatrice dell'educazione primaria, da fornire ai giovani con l'*Encyclopédie*, Blanch concludeva che quest'ultima nel metodo fosse stata superata nell'Università di Gottinga<sup>23</sup>. Era un discorso sviluppato per far risaltare un doppio riferimento a Schiller e Schlegel, tanto metodologico che drammaturgico<sup>24</sup>. Diderot, tranne alcuni accenni, insomma non era oggetto di edizioni o traduzioni, tantome-

---

<sup>22</sup> Ancora poco indagata la censura che Diderot conobbe in Francia negli anni di Carlo X. Il 6 agosto 1826, infatti, sul *Moniteur* era censurato *Jacques le fataliste* alla vigilia dello scioglimento della Guardia nazionale e soprattutto per effetto della *Loi de tendance*.

<sup>23</sup> Blanch, ex cadetto della Nunziatella, ufficiale borbonico, fu prigioniero in Francia e tornò a Napoli nel 1807. Partecipò con Murat alla spedizione in Sicilia nel 1810 e alla campagna di Russia, di Germania e d'Italia. Dopo la Restaurazione lasciò la vita militare e frequentò le riunioni politiche nel salotto di Berio. Si occupò di Diderot e ne discusse a Parigi dal 1823, dove fu in esilio, dopo i moti costituzionali. Una pista di ricerca futura dovrebbe insistere sui rapporti tra gli esiliati italiani a Parigi come Blanch e uomini del partito degli ex girondini. Bsnsp, ms. *Miscellanea* XXXIV.A.03.12.12, *Sul discorso preliminare dell'Enciclopedia*, cc. 135v-140v. Su Blanch si veda Cortese (1968).

<sup>24</sup> Bsnsp, ms. *Miscellanea* XXXIV.A.03.12.4 *Lettere sul corso drammatico di Schlegel*, c. 84r. Blanch si soffermava sulla disfatta delle illusioni che dopo il 1789 aveva condotto all'elaborazione di progetti chimerici. Se è vero, grazie a Galluppi e Dragonetti, che Blanch dagli anni trenta facesse arrivare clandestinamente testi francesi di Cousin, dato che prediligeva quelle opere, grazie alle quali giungeva mediato il pensiero di Hegel, è vero anche che Blanch sia stato un vettore di transfert a Napoli dell'opera di Thiers sulla Rivoluzione francese. Bsnsp, ms. *Miscellanea* XXXIV.A.03.07.3, cc. 286-381.

no di corsi di studi universitari, ma continuava a vivere nella biblioteca di Carolina Bonaparte, patrimonio che era custodito in città e così nelle province nelle biblioteche private dei carbonari e dei costituzionalisti. Infatti lo spoglio degli archivi e delle biblioteche ha svelato tra le letture clandestine di Michele Pironti<sup>25</sup>, ministro e patriota italiano, una *Miscellanea* di teatro contenente quel teatro diderotiano.

Nel primo Ottocento il pensiero illuminista materialista, seduttore, subdolo, summa di un'amoralità atea e di una sedizione politica era sempre più bersaglio di critiche pubbliche in quel solco profetizzato da Mozzo de' Capitani. Nel 1834 era stato stampato nel retro del frontespizio di un'opera di Nicola Fiorentino – il già menzionato rivoluzionario diderotiano napoletano condannato a morte nel 1799 – l'annuncio dell'imminente uscita dell'opera del papa Gregorio XVI: *Trionfo della Chiesa e della Santa Sede*, in cui si assimilava nella categoria dei Novatori: il giacobinismo, l'ateismo, il materialismo e l'amoralità dei filosofi francesi. Era il binomio trono-altare che si ripresentava nel 1834 consolidato, relegando alla clandestinità le letture del nostro, i cui lettori pure erano ridotti al silenzio dalla polizia e dalla censura. Essi leggevano Diderot in esilio, non potevano lavorare alle traduzioni e anche le edizioni in lingua francese in questa lunga fase fino all'Unità d'Italia furono pressoché nulle.

Solo a partire dagli anni settanta, infatti, si verificò un cambiamento nell'approccio, quando la critica d'Oltralpe cessò di vedere in Diderot uno degli istigatori della Rivoluzione, nel momento stesso della più alta tensione tra Francia e Germania, durante il conflitto franco-prussiano. Come la Francia anche l'Italia del Risorgimento non aveva avuto, a parere di Paolo Orano, tra i suoi teorici un Erdmann<sup>26</sup> - che già negli anni tren-

---

<sup>25</sup> Michele Pironti (1814-1885), nel 1849 con Carlo Poerio fu deportato a Nisida. Egli fu diffusore di Malthus e Quêtelet e con Settembrini aveva difeso il diritto dello Stato contro la Chiesa (Pironti 1875).

<sup>26</sup> Erdmann sosteneva che Diderot avesse creato un capolavoro: *Giacomo il fatalista* non apprezzato ancora a sufficienza. Tuttavia Orano mostrava di riportare solo i riferimenti legati alla critica tedesca, citati da Assézat nella *Notice Préliminaire*, espungendo la tradizione critica francese a partire dalle note di Ginguène sulla *Décade*, la diffusione sul *Moniteur universel* e la successiva censura (Erdmann 1840: 268).

ta nel solco hegeliano notasse un valore nell'opera diderotiana – e pertanto avrebbe vissuto pienamente quello scontro ideologico e solo dopo le edizioni di Assézat e Tourneux, ovvero solo dopo il 1875, Diderot sarebbe tornato, tradotto anche in Italia.

Tuttavia alla fine del secolo decimonono, ancora in un clima Anti-Lumières, seppur lontani dall'oscurantismo politico di Mozzi de' Capitani e del *Syllabus* di Pio IX, in un clima connotato dalla ricerca di una distensione nei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa, Edoardo Masi inseriva Diderot ancora nella triade con Voltaire e Rousseau. A Roma, nuova capitale dell'Italia riunificata, si concretizzava come in Francia, una genealogia intellettuale dell'immoralità dell'opera diderotiana, poi neutralizzata dalle critiche come quelle di Luzio, che esprimevano esempi attinti dalla tradizione cattolica. Un esempio era Alessandro Manzoni, ideatore della Monaca di Monza, che fungeva da contraltare positivo di Suzanne Simonin, la *Religieuse* di Diderot (Masi 1881: 195-221). La narrazione si sostanzialmente, dunque, di un ritratto in negativo, ben costruito, per mostrare una figura scissa a metà: metà folle e metà genio (Masi 1881: 199). Con grande abilità retorica Masi insinuò in Italia, così come avevano fatto Barbey d'Aureville<sup>27</sup> e Elme-Marie Caro<sup>28</sup> in Francia, simili accuse d'immoralità per Diderot, che come abbiamo anticipato, aveva registrato nel 1856 già Tocqueville.

## 7. *Diderot e la costruzione dell'identità nazionale italiana*

Nel 1881, nello stesso anno della pubblicazione di Masi e delle celebrazioni del ventesimo anniversario dell'Unità d'Italia, due intellettuali meridionali, Giustino Fortunato e Cesare Dalbono cercarono di inaugurare, con uno spostamento di paradigma risorgimentale non più filo germanico, un processo di costruzione laico e razionale dell'identità nazionale. Insistendo sui legami italiani con la Francia osservarono in una prospettiva rivoluzionaria le origini storiche del *Risorgimento* italiano. Si

---

<sup>27</sup> Giudicava Diderot nebuloso e pedante e iniziatore di uno spirito germanico in Francia (Barbey D'Aureville 1880).

<sup>28</sup> I commenti del filosofo sui rapporti tra Diderot e Goethe destarono pareri discordanti nella Francia all'indomani della Comune (Trousson 2009: 125-142).

trattava di un'operazione teleologica che avrebbe avuto qualche possibilità di riuscita. I martiri napoletani del 1799 costituivano i padri del *Risorgimento* e una simile lettura si arricchiva di un'altra tappa genealogica, quella rappresentata proprio da Diderot, che era riconosciuto dai democratici sia come maestro dei rivoluzionari del 1799, che come padre della Patria, posto alle origini del *Risorgimento* nazionale (Fortunato 1882). Nel 1881 a Napoli si ricomponeva la triade di Masi: Voltaire, Rousseau e Diderot, come aveva già fatto Mozzi de' Capitani, ma cambiando la prospettiva, purgandola dalla presenza clericale e monarchica. Cesare Dalbono commentava il "pensée armée, persécutée et censurée" del *philosophe*. L'8 giugno 1881, nelle sale dell'Accademia Reale, dove il diderotiano Antonio Labriola dieci anni prima era stato premiato, egli lesse la Memoria su Dionigi Diderot con l'obiettivo di valorizzare il pensiero (Dalbono 1891: 134-20) di un precursore dello scientismo e fautore dell'educazione popolare (La Torre 1977). Infatti occorre rilevare come verso la fine del XIX secolo si verificasse un interesse crescente per un Diderot précurseur, in concomitanza della diffusione del positivismo e del darwinismo in Italia, il che si evince in Dalbono e nelle pagine di Vittorio Pica. Nel 1897 Pica, infatti, avrebbe insistito proprio su un parallelo tra il destino di Diderot e quello di un altro filosofo dimenticato Ferdinando Galiani, entrambi cultori delle forme dell'empirismo e dell'antimetafisica nel XVIII secolo (Pica 1917: 131-172). Dalbono dal canto suo, nel solco di Nageon – allievo fedele ed esecutore testamentario di Diderot – presentava allegata alla Memoria la sua traduzione del *Neveu de Rameau*<sup>29</sup>. Si trattava della prima traduzione italiana, vero lavoro filologico, che è sfortunatamente irreperibile. Il Diderot di Dalbono<sup>30</sup> assumeva di nuovo la fisionomia del maestro dei rivoluzionari, in quanto perseguitato nonché del precursore dello sperimentalismo con «il suo alito fecondatore della rivoluzione scientifica». Era un creatore della scienza in-

<sup>29</sup> Lettore e conoscitore in esilio del *Neveu de Rameau* fu Paolo Emilio Imbriani, amico fraterno di Giuseppe Poerio. Noi abbiamo recuperato in una biblioteca napoletana un esemplare appartenente alla famiglia Imbriani: *Le Neveu de Rameau*, 1864, Paris: Dubuisson et C. 5 Rue Coq Héron, Lucien Marpon 47 Galerie de l'Odéon 4-7.

<sup>30</sup> Dalbono conosceva i giudizi sul *Neveu* di Hegel, di Engels e di Marx. Su questo punto rinvio a D'Hondt (2012).

dustriale che aveva redatto novecentocinquanta e più articoli sulle scienze meccaniche, che purtroppo, perché in anticipo sui tempi, non furono capite e guardate con tanto disprezzo. Ma Diderot era un contemporaneo, perché ad ispirarlo era il metodo dei fatti e non la mera fantasia. Era un *Jordanus Brunus redivivus*. Diderot, emblema della Francia della seconda metà del secolo XVIII, costituiva nella Napoli degli anni ottanta chiaramente un'alternativa al paradigma risorgimentale italiano identificato con la Germania (Oldrini 1964). Dalbono riteneva che Diderot si sarebbe seduto fin dalla prima ora tra i rivoluzionari del 1789, tra coloro che volevano dire la verità, ma non tra i discepoli di Rousseau, che invece avevano mirato a distruggere la società. Diderot, tuttavia, dopo la morte fu dimenticato e il movimento guerriero, le agitazioni della repubblica e poi i timori della restaurazione non fecero più parlare di lui ai francesi, i quali però ricordavano i nomi di Rousseau e di Voltaire. Dalbono individuava le ragioni di tale oblio, perpetrato ai danni di Diderot, convinto che non fosse il solo ad aver preparato ideologicamente la rivoluzione, i cui ispiratori erano i tanti filosofi sensualisti, religiosi, atei, sensisti, tutti concordi nella demolizione del passato. Diderot d'altronde era un presunto ateo, perché era un filosofo naturalista discepolo di De Pacieux, di Rouelle, di Verdier. Dalbono, creava, infatti, continui *fil rouges* con la tradizione radicale napoletana, usando un corredo ideologico politico massonico del tempo, citando Forges Davanzati, Pitt, Fontenelle, Fénélon e i dialoghi dei morti di tradizione luciana, cari tanto al Genovesi che al Settembrini.

Negli anni delle riforme scolastiche nello Stato post unitario l'interesse di Dalbono si focalizzava sul modello educativo di Diderot, fondato sull'importanza della formazione sociale dell'uomo a scuola, più che sulla formazione professionale. Durante il XVIII secolo si era assistito ad un processo di formazione del culto delle scienze utili per il progresso sociale e politico che cominciava con la diffusione del pensiero di Diderot. Era questa vasta idea della natura, rafforzata da una conoscenza profonda di tutte le scienze fisiche e naturali, che costituiva la grandezza di Diderot, facendo di lui un precursore. Nella Memoria di Dalbono il nodo centrale, oltre alla predilezione per lo scientismo, in stretto rapporto con l'ideologia rivoluzionaria, era

costituito dall'attenzione che egli destinava alla Francia e alla sua storia, alla verità filologica e all'educazione del popolo, quest'ultimo soggetto che, dopo aver ricevuto la libertà in epoca rivoluzionaria, doveva ricevere l'istruzione, altrimenti era destinato a restare una forza bruta, una plebe tumultuosa e ignorante (Dalbono: 134-209). Il profilo scientifico di Diderot era dunque coerente con la prospettiva di rinnovamento politico nazionale dell'Italia postunitaria e con le emergenze sociali emerse dalle prime inchieste meridionali di fine secolo. Inoltre, restituendo Diderot alla civiltà francese, con Garat, Naigeon e Condorcet come suoi allievi, Dalbono lo liberava dalle interpolazioni filologiche della traduzione inesatta di Goethe e da un filo germanesimo, definito arrogante, che viveva nell'interpretazione degli eredi di Hegel. Si ricostituiva in Dalbono un Diderot scienziato, educatore, emancipatore del popolo, immagine filtrata da una lettura anche massonica che si sviluppava sui tre diderotiani Naigeon, Garat e Condorcet, componenti della Loggia delle nove Sorelle (Beaurepaire 2003). Ribaltando le accuse di immoralismo, il merito diderotiano era di aver dato vita ad una morale indipendente, universale, anticipando Lamarck e Darwin. Diderot era il fondatore dell'educazione libera<sup>31</sup>, il padre delle scuole professionali e degli studi universitari, che nell'Italia di fine Ottocento stavano per prendere forma. Dalbono riannodava i fili con la tradizione francese razionalista dei Lumi e non aprendo all'ateismo, chiedeva di sviluppare gli assetti scientifici e critici per la modernizzazione della società meridionale.

---

<sup>31</sup> Dolle (1973). Il discorso su Diderot educatore ed intellettuale libero sarà ripreso da Leonardo Sciascia, estimatore della figura di *Giacomo il fatalista* e sostenitore dell'obbligatorietà scolastica. Egli, estraneo a filtri ideologici, considerava Diderot come «la chiave del secolo», per avere inventato «una professione: la più libera che si potesse immaginare», quella dell'intellettuale, da cui è venuta l'*Enciclopedia*, che «è appunto il tentativo di dare agli uomini la gioia del proprio lavoro: la gioia della conoscenza, dell'intelligenza» (Sciascia 1983). Sulla gioia derivante dal pensare liberamente si veda Attali (2012).



## 8. Giacomo lo “spiritualista” nell’Italia neoidealista del primo ‘900

Si è cercato finora di chiarire, come la storia di Diderot in Italia rappresenti, dunque, anche la storia di un pensiero espulso dalla tradizione della cultura nazionale. La fortuna di Diderot segue il processo di diffusione delle forme scientifiche insite nello sperimentalismo e nel giurisdizionalismo, che conobbero una circolazione più rapida a far data dall’espulsione dei Gesuiti, e segna l’inizio di una politica di laicizzazione dell’istruzione. Allorchè, infatti, lo sperimentalismo fu messo da parte dalla cultura idealista a causa delle campagne contro i Novatori e del rafforzamento dell’alleanza politica post napoleonica tra troni e altare, Diderot costituì per taluni critici solo il *topos* del materialista e dell’ateo, fino alle prime traduzioni filologiche come quella di Dalbono alla fine dell’Ottocento.

Nella prima parte del Novecento si poté assistere ad un certo interesse anche per il Diderot intimo, inteso come uomo e non più filosofo, distinto da Rousseau, che forniva di sé un’immagine però poco suggestiva, in rapporto a quella *facies* ancora consolidata dell’immoralista ateo. La cultura egemonica italiana aveva neutralizzato il Diderot materialista, preferendo una lettura parziale della sua opera.

Se Antonio Labriola si era mosso nel solco del materialismo storico, promuovendo lo studio e le traduzioni di un Diderot dialettico, invece nel 1907 Benedetto Croce e sei anni dopo Paolo Orano, allievi del professore marxista, per motivi differenti, non interpretarono Diderot per superare griglie mentali desuete e cristallizzate, come suggeriva loro il maestro, ma raccolsero aspetti differenti di quella tradizione che faceva capo a Hegel e ad Erdmann (Labriola 1904; 2014). Labriola, come Dalbono, di Diderot aveva apprezzato soprattutto la forma dialogica e l’idea di educazione popolare e consigliava la lettura di *Jacques le fataliste*, capolavoro di dialettica, emblema di una maieutica socratica e antimetafisica. Croce nel 1907 invece dell’intero romanzo salvava l’episodio di Madame de la Pommeraye, perché sintesi di “fantasia e serietà”, in linea con la tradizione tedesca di Schiller (Croce 1950: 333-340), il quale per primo aveva tradotto quell’episodio, pubblicandolo sulla rivista *Thalia*. Così Orano, distante dal maestro Labriola, si rifaceva alla medesima

tradizione, che da Wilhelm Meister a Mylius leggeva in chiave goethiana e schilleriana Diderot. Orano di nuovo mitizzava Diderot dietro la *facies* del prodigio.

Nel 1913 egli riprendeva da Assézat la tradizione sturmeriana delle versioni diderotiane di Merck, Schiller e di Goethe, contro la quale aveva scritto Dalbono che, rifacendosi ad un metodo scientifico della traduzione, le aveva criticate perchè mal fatte<sup>32</sup>. Orano invece non lasciava dubbi. Il suo *incipit* era fondato sul superamento dei lumi e del positivismo. Si trattava di una citazione, commento a Diderot, pronunciata da Rousseau, usata da Garat e poi da Wilhelm Meister<sup>33</sup>. Orano con una grossolana operazione retorica spostava di nuovo l'asse ermeneutico e non inseriva tra i suoi predecessori i critici francesi, ma da Meister proseguiva con Schiller, Merck, Mylius e la tradizione germanica più fedele, a suo parere, all'opera di Diderot. Orano, dopo aver espulso la tradizione francese, rielaborava di nuovo il paradigma diderotiano. Pur raccogliendo l'auspicio del maestro Labriola – traduceva *Giacomo il fatalista* e non il *Neveu* dalla “coscienza lacerata”, “capolavoro di dialettica”, di Hegel, Engels e Marx<sup>34</sup> –, tuttavia ne tradiva la lettura. In effetti Orano innestava il testo *Giacomo il fatalista* in una tradizione spiritualista, anti francese, anti positivista e anti materialistica e leggeva quello scritto umoristico come “frutto dello spirito”. Diderot, interpretato in chiave profetica, aveva per Orano la fiamma agitatrice dell'ideale. L'intento politico emergeva ancor più nettamen-

<sup>32</sup> Nel 1880 Barbey d'Aurevilly, come Dalbono, ma con toni differenti, aveva scritto contro un Diderot “germanico” e la tendenza del germanesimo dilagante nella Francia post Sedan.

<sup>33</sup> Ringrazio Claire Fauvergue per avermi generosamente segnalato alcuni dei richiami bibliografici nell'*incipit* di Orano. Il riferimento a Rousseau fu edito la prima volta nel 1779 da Garat. In seguito fu pubblicato da Meister *A la Mèmoire de Diderot* nel 1786 sulla *Correspondance littéraire*; fu ripubblicato nel 1821 a chiusura delle *Mémoires de Naigeon sur la vie et les ouvrages de Diderot*, p. 479. Il medesimo richiamo è presente nel 1797 nell'edizione di *Jacques le fataliste* curata da Meister e infine nel 1875 nell'edizione Assézat, su cui Orano approntò la traduzione. È da ritenere improbabile dunque che Orano potesse pubblicizzare i riferimenti citati, data la loro assoluta estraneità nella sua nota critica, ma soprattutto alla luce della finalità della sua traduzione.

<sup>34</sup> *Il Nipote di Rameau* era un capolavoro di dialettica secondo Engels (Marx - Engels 1974: 19). Hegel nel 1807 nella dialettica della coscienza scrive di «fatuité de la culture» (Hegel 1991: 353). Su questo aspetto si veda Galli (1975: 74-94).

te, quando lo scrittore osservava che il materialismo ateo era solo una moda di cui era stato imbevuto a fine Settecento il palazzo del governo, come l'Italia era imbevuta di riforma cooperativistica agli inizi del '900. *Giacomo il fatalista* era, insomma, un dialogo senza soggetto e il protagonista era un tipaccio ardentissimo e testardo. La traduzione non si avvaleva, se non di poche note storiche, segno della profonda diversità tra l'operazione di mediazione di Dalbono nel 1881 e quella a cura di Orano, un trentennio dopo in un'Italia tragicamente in guerra.

### 9. Fuori d'Italia: Diderot tra storici e marxisti eterodossi

In altri contesti sociali e politici, fuori d'Italia, si portavano a maggiore sintesi le tendenze interpretative, avanzate da Marx e da Labriola, negli scritti di Lukács e di Lenin. Il primo nel 1911 in *Die Seele und die Formen* scriveva che il germanesimo e la nebulosità in Diderot erano presenti, ma non eccessivi e che piuttosto le *philosophes* si era aperto con slancio all'universalità, anche se non aveva concretizzato le contraddizioni mimetiche insite nelle *conditions* (Lukács 1963: 53). Lukács, come Dalbono, avrebbe sviluppato un'idea di un Diderot analitico dell'uomo in particolare piuttosto che di una generica umanità, il quale con geniali intuizioni aveva sviluppato una *mimesis* oltre il piatto materialismo filosofico (Lukács 1976: 229). Contemporaneamente la comune matrice marxista partoriva un'altra interpretazione, ovvero quella di Vladimir ilic Lénin che, come hanno scritto Puisais e Quintili, risulta uno dei migliori esempi di ciò che si potrebbe definire "la fonction historico-idéologique du materialisme" nella sua lotta contro gli avversari di classe, contro gli idealisti, che fecero un uso politico del sapere e della scienza e contro le superstizioni religiose. Dopo Lenin, nei decenni successivi alla Rivoluzione d'ottobre, Diderot diventava una delle figure più citate dagli studiosi russi, tacitamente contrapposto ai rigori riduttivi del marxismo dogmatico come in

Luppol<sup>35</sup>. Un secolo e mezzo dopo la Rivoluzione francese, durante e dopo l'ultima rivoluzione del XX secolo in Russia si guardava a Diderot (Puisais: 255-266).

L'occupazione tedesca in Francia, durante la seconda guerra mondiale, offriva un'altra declinazione di questo caleidoscopio di immagini, utile per cogliere le trame di una politica culturale determinata dalla dittatura nazista e dalle ambizioni degli intellettuali francesi collaborazionisti. Il primo bersaglio da contestare era la società dell'uguaglianza dei diritti dell'uomo «et Diderot artisan de la chute de l'Ancien régime rejoint Rousseau sur le banc des accusés»<sup>36</sup>.

La prima vera operazione filologica, dunque, fu inaugurata coraggiosamente in quegli anni nel 1938 fuori d'Italia nell'esilio parigino da Franco Venturi e fu edita un anno dopo<sup>37</sup>, mentre in Italia Vincenzo Cardarelli, che aveva tradotto nel 1919 le *Ironie morali* di Diderot, scriveva dell'estraneità del filosofo dalla genesi della vera identità italiana cattolica e romana (Cardarelli 1980).

Nella nuova Italia repubblicana nel 1945 Franco Calamandrei, già impegnato nella Resistenza, poteva pubblicare con un'intenzione precisa la prima traduzione – non purgata – de *La Religieuse* considerata come un'opera clandestina e radicale contro l'oscurantismo e la censura di regime. *La Religieuse*, infatti, dal 1799 in poi era stata edita in Italia sempre con tagli e omissioni<sup>38</sup>. Nel 1968 Paolo Casini riprendeva il *fil rouge* di Venturi e dava nuovo corso agli studi sulla storia delle scienze in Italia, superando esorcizzazioni differenti, occupandosi de

<sup>35</sup> Oltre a Luppol ci si riferisce a Gačev, Ivačenko, Guliaev e Gushchin studiosi di aspetti anche semiotici del nostro. Si veda Luppol (1936); Lefebvre (1949); Miller (1971); Venturi (2006).

<sup>36</sup> "Images de Diderot sous l'occupation allemande" in *Diderot Studies*, XXXI, pp. 241-254. Dopo la II guerra mondiale, si pensi alle tesi esposte nel 1952 sulle responsabilità dei *philosophes* nella genesi della violenza totalitaria e dei governi antiliberali. (Talmon 2000).

<sup>37</sup> Guerci - Ricuperati (1998). Diderot era da Venturi restituito al piano politico. *La Jeunesse de Diderot* era una «storia politica di Denis Diderot», «considerato come uno dei più notevoli tra gli uomini che seppero dare un significato politico all'illuminismo francese» e dar vita a un capolavoro. A Parigi, mentre lavorava a Diderot, Venturi elaborava un primo abbozzo di storia dell'idea del comunismo che principiava nel secolo XVIII (Venturi 2014).

<sup>38</sup> I nessi tra i vari aspetti sono ben sintetizzati in Duflo (2016).

l'*Encyclopédie*, opera negletta da più di centocinquanta anni, perché reputata, nella prima metà del Novecento *œuvre de conspirateurs*. Casini spiegava bene le ragioni delle avventure e delle disavventure dei filosofi scienziati che dal 1991, anno del colloquio su *Les Ennemis de Diderot* della Société Diderot, si è sviluppato ancor di più come interesse per le ricerche legate alla ricezione e alle distorsioni dell'autore de l'*Encyclopédie* (Trousson 1997; Saada 2003).

Alla luce di quanto finora illustrato, può risultare chiaro, come in Italia numerose eredità politico ideologiche abbiano filtrato e condizionato il dibattito culturale su Diderot, il che spiega anche le ragioni dello slittamento dalla categoria storiografica di sfortuna a quella di mistificazione e di neutralizzazione di Diderot, preferibile in tale contesto. Il pregiudizio anti-Lumi, individuato da Antonio Gramsci, era riuscito, dunque, ad espellere dal lungo processo di costruzione dell'identità nazionale il Diderot enciclopedista e a neutralizzarne altri aspetti pericolosi, che, tuttavia, come un fiume carsico, hanno continuato a scorrere, per riaffiorare in superficie in epoca repubblicana<sup>39</sup>.

### Bibliografia

Fonti d'archivio - Biblioteca Società Storia Patria (Napoli)

Mss. *Miscellanea* XXXIV.A.03.12.4 BLANCH LUIGI, *Lettere sul corso drammatico di Schlegel*, cc. 78v-102r.

Mss. *Miscellanea* XXXIV.A.03.12.12 BLANCH LUIGI, *Sul discorso preliminare dell'Enciclopedia*, cc. 135v-140v.

Mss. *Miscellanea* XXXIV.A.03.07.3, BLANCH LUIGI, cc. 286-381.

AJELLO RAFFAELE, 1991, "I filosofi e la regina. Il governo delle due Sicile da Tanucci a Caracciolo" *Rivista storica italiana*, III, pp. 398-454.

ALATRI PAOLO, 1964a "Problemi e figure del Settecento politico francese" II, *Studi Storici*, V, 2, pp. 333-379.

ALATRI PAOLO, 1964b "Problemi e figure del Settecento politico francese" I, *Studi Storici*, V, 1, pp. 137-168;

\_\_\_\_\_, 1965, *Voltaire, Diderot e il partito filosofico*, Messina-Firenze: D'Anna.

---

<sup>39</sup> Su Diderot e Gramsci cfr. D'Antuono – Quintili (2017: 75-77). Sulle "colpe" dell'illuminismo e dei *philosophes* e sulla distinzione di un movimento radicale non totalitario dei brissottini rinvio a Israel (2014).

- ANTONELLI PAOLO, 2013, *Contro il materialismo. Le due culture in Italia : bilancio di un secolo*, Torino : Aragno.
- ARMANI GIUSEPPE, 1979, *Aspetti della diffusione delle idee illuministiche nei territori estensi*, in Marino Berengo – Sergio Romagnoli, a cura di, *Reggio e i territori estensi dall'Antico regime all'età napoleonica*, Parma: Pratiche Editrice, II, pp. 352- 400.
- ATTALI JACQUES, 2012, *Diderot ou le bonheur de penser*, Parigi: Librairie Arthème Fayarol.
- BAKER KEITH MICHAEL, 1987, *The French Revolution and the creation of Modern Political Culture, I, The Political culture of the old Regime*, Oxford: Pergamon Press.
- BANCAREL GILLES, 2001, "Autour du rouergat Liquier, lauréat de l'Académie de Marseille", *Studi Settecenteschi*, 21, pp. 141-158.
- BARBEY D'AUREVILLY JULES AMEDEC, 1880, *Goethe et Diderot*, Paris: Dentu.
- BARRA FRANCESCO, 2007, *Antonio Jerocades. Biografia di un intellettuale meridionale*, Napoli: Editrice Ferraro;
- BEAUREPAIRE PIERRE-YVES, 2003, *L'espace des francs-maçons. Une sociabilité européenne au XVIIIe siècle*, Rennes : PUR.
- BENOT YVES DIDEROT, (1981), *De l'athéisme à l'anticolonialisme*, Paris : Maspéro.
- BERLIN ISAIAH, 1988, *Against the current : Essays in the History of Ideas*, Paris: Albin Michel.
- Buffat Marc, 2012, "Diderot devant le théâtre de Voltaire", *RDE*, n. 47, pp. 119-134.
- BUSNELLI MANLIO DUILIO, 1925, *Diderot et l'Italie. Reflets de vie et de culture italienne dans la pensée de Diderot, avec des documents inédits et un essai bibliographique sur la fortune du grand encyclopédiste en Italie*, Paris : Champion.
- CALZOLARI ANDREA (a cura di), 1970-1980, "Echi italiani dell'Encyclopédie" in *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, par une Société de Gens de Lettres*, réproduction in fac-simile, Milano-Parigi: F. M. Ricci, voll. 18, pp. 313-25.
- CARDARELLI VINCENZO, 1980, *Così non si fece l'Italia*, Firenze: Firenze libri.
- CASINI PAOLO, 1977, *Presentazione* a Herbert Dieckmann, *Il Realismo di Diderot*, Roma-Bari: Laterza.
- CHAPPEY JEAN-LUC, 2005, *Les «anti-Lumières» et les oppositions intellectuelles à la Révolution* in Jean-Clément Martin, (a cura di), *La Révolution à l'œuvre. Perspectives actuelles dans l'histoire de la Révolution française*, Rennes : PUR, pp. 165-180.
- CHOUILLET ANNE MARIE, 1993, *Les Ennemis de Diderot*, Paris: Klincksieck.

- CHOUILLET JACQUES, 1973, *La formation des idées esthétiques de Diderot, 1745-1763*, Paris: Colin.
- COLAS DUFLO, 2016, *Lumières, Matérialisme et morale*, Paris: Presses Universitaires de la bibliothèque de la Sorbonne.
- COMPARATO VITTOR IVO (a cura di), 1989, *Modelli della storia del pensiero politico. II. La rivoluzione francese e i modelli politici*, Firenze: Olschki.
- CORTESE NINO, 1968, *Dizionario Biografico degli italiani*, X.
- CROCE BENEDETTO, 1947<sup>4</sup>, *I teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Bari: Laterza, p. 236.
- \_\_\_\_\_, 1950, *Poesia antica e moderna. Interpretazioni*, Roma-Bari: Laterza, pp. 333-340.
- D'ANTUONO GIUSEPPINA - QUINTILI PAOLO, 2017, *Diderot en Italie. Avatars, masques, miroirs d'un philosophe*, Paris: L'Harmattan, pp. 207-214.
- D'ANTUONO GIUSEPPINA, 2012, "Diderot e la Nazione Napoletana. Il Diderot napoletano", I, *L'Acropoli*, n. 3, pp. 288-303.
- \_\_\_\_\_, 2012, "Diderot e la Nazione Napoletana. Il Diderot napoletano", II, *L'Acropoli*, n. 4, pp. 394-412.
- \_\_\_\_\_, 2014 "Diderot napoletano: il progetto di una riforma politica e sociale" in *Diderot e l'Italia / Diderot et l'Italie. Colloquio franco italiano*, Accademia Nazionale dei Lincei, La Sapienza Università di Roma, Università di Roma Tor Vergata, Società italiana di studi sul secolo XVIII, Société française d'Étude du 18e siècle.
- \_\_\_\_\_, 2018, *Lumi e Rivoluzione. Diritti tra Francia e Italia nel Settecento. Nicola Fiorentino illuminista e rivoluzionario (1755-1799)*, Roma: Aracne.
- D'HONDT JACQUES, 2012, *Diderot. Raison, philosophie et dialectique. Sui-vi du Neveu de Rameau (éd. de 1863)*, a cura di E. Puisais e P. Quintili, Parigi: L'Harmattan.
- DALBONO CESARE, 1891, *Scritti vari*, Firenze: Le Monnier.
- DARNTON ROBERT, 1996, *The forbidden bestsellers of the Pre-Revolutionary France*, New York : Norton, pp. 118-120.
- DAUTRY JEAN, 1951, "La révolution bourgeoise et l'Encyclopédie 1789-1814", *La Pensée*, nn. 38-39.
- DE' CAPITANI LUIGI MOZZI, 1790, *L'esito della morte corrispondente alla vita di tre supposti eroi del secolo decimottavo: Voltaire, Alembert, e Diderot dimostrato dalla semplice e verace narrazione della lor morte. Colla giunta d'un Mandamento di monsignore il vescovo d'Amiens sulle opere di Voltaire e della descrizione di Ferney*, Assisi, s.e. riedita e di molto arricchita l'anno seguente: *Prima edizione veneta purgata da moltissimi errori che si trovano nell'edizione di Assisi*, Venezia: appresso Domenico Fracasso, 1791.
- DEL VENTO LAURENCE MACE, 2014, *Voltaire en Italie (1734-1815). Lecture et censure au siècle des Lumières*, tesi sotto la direzione di S. Menant Lille, Atelier national de reproduction des thèses.

- DIDEROT DENIS, 1762, *Il Padre di famiglia. Commedia in cinque atti in prosa del celebre signor Diderot, tradotta dal francese in italiano dal signor Michele Bocchini*, Livorno: per Gio. Paolo Fantecche in via Grande all'Insegna della Verità.
- \_\_\_\_\_, 1768, *Il Figlio Naturale, o sieno Le pruove della virtù. Commedia*, in Modena: nella Stamperia Montanari, con licenza de' Superiori.
- \_\_\_\_\_, 1772, *Œuvres de théâtre*, Amsterdam.
- \_\_\_\_\_, 1777, *Collection de comédies*, Naples, Jean Gravier.
- \_\_\_\_\_, 1784, *Raccolta di drammi francesi volgarizzati. Il figlio naturale o le pruove della virtù, il Padre di famiglia*, Napoli: Orsino.
- \_\_\_\_\_, 1799a, *Il figlio naturale o sia La prova della virtù drama del signor Diderot*, nella Collezione «Il teatro moderno applaudito ossia raccolta di tragedie, commedie, drammi e farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri; corredata di notizie storico critiche e del Giornale dei teatri di Venezia», tomo 1, in Venezia.
- \_\_\_\_\_, 1799b, *Il padre di famiglia commedia del signor Diderot*, traduzione del signor Michele Bocchini, même Collection, Venezia.
- \_\_\_\_\_, *Le Neveu de Rameau*, 1864, Paris: Dubuisson et C. 5 Rue Coq Héron, Lucien Marpon 47 Galerie de l'Odéon 4-7.
- \_\_\_\_\_, 1963, *Œuvres politiques*, éd. de Paul Vernière, Paris: Garnier Frères.
- \_\_\_\_\_, 1968, *Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* (Edrsam), Paolo Casini, (a cura di), Roma-Bari: Laterza.
- \_\_\_\_\_, 1960, *Textes politiques: Observations sur l'instruction de S. M. Impériale aux députés pour la confection des lois, Réfutation d'Helvétius, Apologie pour Raynal, Apostrophe aux Insurgents d'Amérique*, Yves Benot (a cura di), Paris: Editions sociales.
- \_\_\_\_\_, 1995, *Œuvres*, Laurent Versini, a cura di, III, *textes politiques*, Paris: Laffont.
- \_\_\_\_\_, 2011, *Pensées détachées ou Fragments politiques échappés du portefeuille d'un philosophe*, Gianluigi Goggi, a cura di, Paris: Hermann.
- \_\_\_\_\_, 2018, *Opere*, Paolo Quintili, Giuseppina D'Antuono, Valentina Sperotto, (a cura di), Milano: Bompiani-Giunti.
- DIECKMANN HERBERT, 1951, *Inventaire du fonds Vandeul et inédits*, Ginevra: Droz.
- DOLLE JEAN MARIE, 1973, *Politique et pédagogie. Diderot et les problèmes de l'éducation*, Paris: Vrin.
- DOMENECH JEAN 1997, *Anti-Lumières*, in Michel Delon (a cura di), *Dictionnaire européen des Lumières*, Parigi: Puf, pp. 83-89.



DULAC GEORGES, MAGGETTI DANIEL, 1994, (a cura di), *Correspondance Ferdinando Galiani-Louise d'Épinay*, I-V, Paris: Desjonquères, III, p. 197.

ERDMANN JOHANN EDUARD, 1840, *Sviluppo dell'empirismo e del materialismo*.

HEGEL GEORG WILHELM FRIEDRICH, 1991, *Phénoménologie de l'esprit*, a cura di Jean-Pierre Lefebvre, Paris: Aubier.

GAETA GIULIANO, 1955, *Giornalismo e Risorgimento italiano*, Roma: Istituto poligrafico dello Stato, p. 274.

GALLI CARLO, 1975, "Totalità culturale e dialettica dell'illuminismo nel Nipote di Rameau", *La Cultura*, nn. 3-4.

GARUTI JOLE, 1957/1958, *Un giacobino genovese: Gaspare Sauli*, tesi di laurea, relatore Franco Venturi, Torino: Università degli studi di Torino.

GAVEN JEAN-CHRISTOPHE, 2016, *Le crime de lèse-nation. Histoire d'une invention juridique et politique (1789-1791)*, Paris : Presses de Sciences-Po.

GIUSTINO FORTUNATO, 1882, *I napoletani del 1799*, Roma: Strenna Album dell'Associazione della stampa periodica in Italia.

GOGGI GIANLUIGI, 2013, *De l'Encyclopédie à l'éloquence républicaine. Étude sur Diderot et autour de Diderot*, Parigi: Honoré Champion.

\_\_\_\_\_, 2002, *Diderot e il paradigma repubblicano: il ricorso all'eloquenza politica* F. De Michelis Pintacuda - Gianni Francioni, a cura di, *Ideali repubblicani in età moderna*, Pisa: ETS, pp. 283-318.

\_\_\_\_\_, 1991, *Diderot et la Russie. Quelques remarques sur une page de la première édition de l'Histoire des deux Indes*, in *L'Encyclopédie, Diderot, l'esthétique. Mélanges offerts à Jacques Chouillet*, textes réunis et publiés par Sylvain Auroux, Dominique Bourel, Charles Porset, Paris, PUF, pp. 99-112.

GORDON DOUGLAS H. - TORREY NORMAN L., 1947, *The Censoring Diderot's Encyclopedia and the re-established Text*, New York: Columbia University.

HENRI LEFEBVRE, 1949, *Diderot ou les affirmations fondamentales du matérialisme*, Paris : L'arché.

ISRAEL JOHNATAN, 2014, *Revolutionary Ideas. An Intellectual History of the French Revolution from «The Rights of Man» to Robespierre*, Oxford-Princeton: PUP.

IVAN KAPITONOVICH LUPPOL, 1936, *Diderot. Ses idées philosophiques*, Paris: Ed. sociales internationales.

JEROCADES ANTONIO, 2014, *Lettere al fratello Vincenzo. Con un regesto delle carte di famiglia*, Francesco Campenni (a cura di), Cosenza: Pellegrini.

\_\_\_\_\_, *La pietà consolata*, s. e. s.d., pp. 88-112.

LA TORRE ARMANDO, 1977, *Diderot nostro contemporaneo. La fondazione della critica materialistica e della sociologia dell'arte*, Roma: Editori riuniti.

LABRIOLA ANTONIO, 1904, *Del socialismo. La prima conferenza socialista detta dal grande pensatore a Roma il 20 giugno 1889 al Circolo operaio di studi sociali con prefazione del discepolo Paolo Orano*, Roma: L. Mongini.

\_\_\_\_\_, 2014, Lorenzo Steardo (a cura di), *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, Milano: Bompiani.

LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA, 1998, a cura di, *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*, Reggio Calabria: Falzea.

LOUGH JOHN, 1980, *Les idées politiques de Diderot dans l'Encyclopédie*, in *Thèmes et figures du siècle des Lumières*, Genève: Droz.

LUKÁCS GYORGY, 1963, *L'anima e le forme*, Milano: Sugar, p. 53.

\_\_\_\_\_, 1976, *Per l'ontologia dell'essere sociale*, I, Roma: Editori Riuniti, p. 229.

MARK LILLA, 2003<sup>2</sup>, *Les Anti-Lumières*, S. Rials, P. Raynaud, (a cura di), *Dictionnaire de philosophie politique*, Parigi: PUF, pp. 16-19.

MARX KARL - ENGELS FRIEDRICH, 1974, *Opere*, XXV. *Antidühring. Dialettica della natura*, Giovanni de Caria, Luigi Lombardo Radice, Fausto Codino (a cura di), Roma: Editori Riuniti.

MASI EDUARDO, 1881, "Studi e ritratti. Papa Borgia, Vittoria Colonna, Lodovico Castelvetro, Sisto V, Enrico Arnaud, Laura Bassi ed il Voltaire, G.G. Rousseau, D. Diderot, G. Du Tillot, G. De Gamerra, l'abate Lorenzo Da Ponte, E. Costa di Beauregard, Cornelia Martinetti, Ferdinando Lasalle", Estratti dalla *Rassegna Settimanale di Politica, Scienze, Lettere e Arti di Roma*, Bologna: Zanichelli, pp. 195-221.

MASSEAU DIDIER, 2000, *Les ennemis des philosophes. L'antiphilosophie au temps des Lumières*, Parigi: Albin Michel.

MILLER ARNOLD, 1971, "The annexation of a 'Philosophe': Diderot in Soviet criticism 1917-1960" in *Diderot Studies*, XV, numero monografico.

OLDRINI GUIDO, 1964, *Gli hegeliani di Napoli*, Milano: Feltrinelli.

PASQUINO PASQUALE, 1989, *Il concetto di rappresentanza e i fondamenti del diritto pubblico della rivoluzione. E.J. Sièyes in L'eredità della rivoluzione francese*, François Furet, a cura di, Roma- Bari: Laterza.

PICA VITTORIO, 1917, *La vita italiana nel Settecento. Conferenze tenute a Firenze nel 1895*, Milano: Treves, pp. 131-172.

PIERESCA BRUNA, 1982, "Una traduzione giacobina La religieuse par Gaspard Sauli", *Annali di Ca' Foscari*, 2, pp. 141-153.

PIRONTI MICHELE, 1875, *Discorso del senatore Pironti intorno la pena di morte. Stato attuale della questione*, Roma: Cotta e Comp. tipografi del Senato.

- POCOCK JOHN GREVILLE AGARD, "Enlightenment and Counter-Enlightenment, Revolution and Counter-revolution. A Euroceptical Enquiry", in *History of Political Thought*, 20, 1999, pp. 125-139.
- PROUST JACQUES, 1974, *Lectures de Diderot*, Paris: Colin.
- PUISAIS ERIC, *Lénine lecteur de Diderot? in Diderot Studies*, vol. XXXI, pp. 255-266.
- QUINTILI PAOLO, 2001, *La pensée critique de Diderot. Matérialisme, science et poésie à l'âge de l'Encyclopédie 1742-1782*, Paris: Honoré Champion.
- \_\_\_\_\_, 2003, "Diderot e la Rivoluzione francese. Miti, modelli e riferimenti nel Secolo XXI", seminari organizzati da Olivier Bloch «L'idée de révolution: quelle place lui faire au XXI<sup>e</sup> siècle», *Quaderni Materialisti*, n. 2, pp. 81-106.
- ROELS JEAN, 1969, *Le concept de représentation politique au dix-huitième siècle français dans Ancien Pays et Assemblées d'états*, Paris: Louvain.
- RUOCCO GIOVANNI - SCUCCIMARRA LUCA (a cura di), 2011, *Il governo del popolo. Dall'antico regime alla rivoluzione*, Roma: Viella.
- ROSSI PAOLO, 2002, "Denis Diderot e il cattivo nipote dei lumi", *Domenicale Il Sole 24 ore*, 14 luglio.
- \_\_\_\_\_, 2001, "La società dei lumi e i suoi nemici", *Domenicale Il Sole 24 ore*, 25 febbraio.
- SAADA ANNE, 2003, *Inventer Diderot. Les constructions d'un auteur dans l'Allemagne des Lumières*, Paris: CNRS Éditions.
- SALAÜN FRANCK, 2014, *Le langage politique de Diderot*, Paris: Hermann.
- SAULI GASPARE, «Agl'Italiani», in Renzo De Felice (a cura di), 1962, *I giornali giacobini italiani*, Milano: Feltrinelli, pp. 293-298.
- SCIASCIA LEONARDO, 1983, *Il secolo educatore in Cruciverba*, Torino: Einaudi.
- SERNA PIERRE, 2009, "Radicalités et modération. Postures, modèles, théories. Naissance du cadre politique contemporain", *Annales Historiques Révolution Française*, 357, pp. 3-19.
- SPEAR FREDERICK A., 1980, 1988, *Bibliographie de Diderot. Répertoire analytique international*, 2 voll., Ginevra: Droz.
- STENGER GERHARDT, 2013, *Diderot. Le combattant de la liberté*, Parigi: Perrin.
- STERNHELL ZEEV, 2010, *Les anti-Lumières: du XVIII<sup>e</sup> siècle à la guerre froide*, Parigi : Fayard.
- TACKETT TIMOTHY, 1993, *Becoming a Revolutionary: The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*, Princeton: PUP.
- TALMON JACOB LEIB, 2000, *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna: Il Mulino.

- TOCCHINI GERARDO, 2013, *Jerocades Antonio (1738-1803)*, in *Dictionnaire prosopographique*, "Le Monde maçonnique des Lumières (Europe-Amériques et Colonies)", Paris: Honoré Champion, II, pp. 1539-1545.
- \_\_\_\_\_, 2016, *Arte e politica nella cultura dei Lumi. Diderot, Rousseau e la critica dell'antico regime artistico*, Roma: Carocci.
- TOCQUEVILLE ALEXIS DE, 2004, *Œuvres*, François Furet e Françoise Mélonio, (a cura di), Parigi : Gallimard, III, p. 183.
- TROUSSON RAYMOND, "Elme-Marie Caro : un philosophe spiritualiste lecteur de Diderot", *Diderot Studies*, XXXI, pp. 125-142.
- \_\_\_\_\_, 1997, *Images de Diderot en France (1784-1913)*, Parigi: Champion.
- \_\_\_\_\_, 2010, "Elme-Marie Caro: un philosophe spiritualiste lecteur de Diderot", *Diderot Studies*, XXXI, pp. 125-42.
- UBERSFELD ANNE, 1977, *Lire le théâtre*, I, Paris: Editions sociales.
- \_\_\_\_\_, 1996, *L'école du spectateur*, Paris: Belin.
- VENTURI FRANCO, 2006, *Franco Venturi e la Russia, con documenti inediti*, Milano: Feltrinelli.
- \_\_\_\_\_, 1939, *La jeunesse de Diderot*, Parigi: Skira.
- \_\_\_\_\_, 1974, *Essays on Diderot and the Enlightenment in honor of Oti Fellows*, Ginevra: Droz.
- \_\_\_\_\_, 2014, *Comunismo e socialismo. Storia di un'idea*, a cura di Manuela Albertone, Daniela Steila, Edoardo Tortarolo, Antonello Venturi, Torino: Centro studi di storia dell'Università degli Studi.
- VIOLA PAOLO, 1987, *Mentalità e cultura politica nella svolta del 1789*, (a cura di), Napoli: Bibliopolis.
- ZAGANIARIS JEAN, 2009, "Qu'est que les «Contre-Lumières»?" *Raison politiques*, n. 35, pp. 167-183.

*Abstract*

DIDEROT NEL PENSIERO POLITICO ITALIANO.

(DIDEROT IN THE ITALIAN POLITICAL THOUGHT).

*Keywords:* Diderot, Enlightenment, anti-Enlightenment, reforms, revolutions, materialist tradition, censorship.

“Diderot in the Italian Political thought” is the history of European free thinkers, reformers, revolutionaries and political translators who recognized themselves similar to Diderot even in exile. One of European civilisation founding fathers, Diderot was marked by censorship since 1749 and a downward trend which got his fall after Napoleonic Age and moved up in the end of XIX<sup>th</sup> century. This paper shows how was born in Naples a political reforming and rationalist tradition at Diderot’s school during XVIII<sup>th</sup> and XIX<sup>th</sup> centuries. Nevertheless lots of political and ideological heritages have affected the political debate and the anti-Enlightment prejudice, underlined by Gramsci, has succeeded to expel Diderot from the process of reconstruction of national identity.

GIUSEPPINA D’ANTUONO  
Università S. Orsola Benincasa Napoli  
pinad’antuono@tiscali.it

EISSN 2037-0520